

FOTO DI GRUPPO CON ASSENTE/ GLI AMICI DI UN AGENTE

Fu ammazzato con la moglie tre anni fa e ancora non si sono trovati gli assassini e nemmeno il movente. Il padre da allora non si è più tagliato barba e capelli e presenza ogni funerale

«Uccisero Nino e non sappiamo perché» Nel commissariato dello Zen con chi non scappa da Palermo

PALERMO «Benissimo viviamo qua, a Palermo. La vita è meno cara, la casa in affitto si trova ancora...» e il poliziotto, cinque anni di scorte alle spalle, ricorda con disgusto un periodo passato a Firenze, «trecentomila lire per un letto in una cameretta con altri due colleghi». Il suo amico somiglia paradossalmente: «A parte la mafia, la città è anche più tranquilla di tante altre. Benissimo si sta. Tanto che del gruppetto di compagni di lavoro di Nino Agostino nessuno ha chiesto il trasferimento: né quando l'agente è stato ammazzato assieme alla moglie, né dopo le ultime stragi. Nessuno si è dimesso, nessuno ha provato a cambiare lavoro. Sono ancora tutti qui, nel commissariato di S. Lorenzo, una fila di ufficietti anonimi affacciati al giardino di un ex convento, a far dentro e fuori come sempre tra l'aria condizionata, il bollore delle volanti, i miassini dello Zen. «Controllo territoriale». In un commissariato si bada a scippi e furti, a tossici e spacciatori, ai delitti di ogni giorno. Si vive di ronde e raccolta di denunce, di lettere anonime e ordine pubblico. Non si fanno le superindagini, i grossi fatti sono roba da Mobile. Ma i grossi fatti ti fioncano attorno. Come nell'autunno '86, quando venne ammazzato un bambino, Claudio Domino. «Era in strada che aveva appena finito di giocare, gli si avvicinarono uno in moto, col casco integrale. «Claudio, Claudio, vieni qua!», il bimbo corse ed il killer gli sparò in fronte. Un colpo solo, preciso. L'ho visto all'obitorio. Claudio, l'avevano già lavato e spiccava questo gran buco tra gli occhi. La dinamica ci lasciò esterrefatti. Non abbiamo ancora capito perché l'hanno fatto fuori, poverino. Una vendetta trasversale? Aveva visto qualcosa che non doveva? Giocando era incappato in un deposito di droga?».

estremamente necessario». A Palermo è difficile ricordarsi i nomi dei morti. Sono così tanti che una gerarchia s'impone da sola. In cima i più noti, i giudici, i capi della Mobile, gli ufficiali dei carabinieri. A fianco la categoria degli «altri», eroi per scelta o per caso, come gli ultimi otto poliziotti saltati in aria con Falcone e Borsellino. E poi c'è gente come Nino Agostino, uccisa chissà da chi e chissà perché, uccisa due volte perché resta nel limbo delle vittime: a ricordarlo, appena un torneo di calcio «alla memoria» tra i commissariati di polizia. Eppure proprio l'agente è diventato prepotentemente un simbolo grazie al padre.

Papà Vincenzo dovrebbe conoscerlo tutta Italia: è quel signore in prima fila a tutte le manifestazioni, a tutti i funerali, che ha promesso di non tagliarsi barba e capelli finché non sarà fatta «giustizia», ed in tre anni ha già assunto un'aria patriarcale. C'era, e provava a calmare i poliziotti con la sua autorità morale, alle esequie della scorta di Borsellino. C'era anche l'altro giorno in prima fila davanti all'«albero di Falcone» la magnolia di via Notarbartolo ormai sepolta da biglietti, poesie, fotografie, fiori, mazzette, dediche, impegni a reggere gli striscioni di commemorazione e rabbia, con gli straordinari scioglilingua, «questo striscione non serve per strisciare». A due degli amici di Nino capita di definire il padre con gli stessi termini rispettosi: «Un sant'uomo». Ed il figlio, com'era? «Un buono. Gli piaceva lavorare. Allegro, riservato, introverso, estroverso? «Allegro, riservato, introverso ed estroverso, a momenti, come tutti i poliziotti lo sapeva fare. Stava con gli occhi aperti». «Chissà. Un giorno passiamo in Volante ed ai bordi della strada ci sono due motorini fermi, con un ragazzo seduto. Nino si domanda subito: «Perché due motorini ed una persona? Dov'è l'altro? Magari sta rubando». E infatti, così era. Nino intuiva».

La vita dell'agente scorre tra rischi impliciti e trasparenti. Sempre in divisa. Piantonamenti di detenuti all'ospedale, sotto la casa di onorevoli davanti ad uffici a rischio. Pattugliamenti nella zona del commissariato, che è vastissima. Nel «lusso» della Piana dei Colli culla della mafia storica dove villeggiavano una volta i gattopardi - le vecchie ville dall'arancione scrostato resistono incongrue tra palazzi e baracche e villeggiano ora le «famiglie» legate ai corleonesi - zona di tutto riposo, naturalmente - e nei bassifondi. Per i primi tre anni del commissariato Nino ed i suoi amici erano stati di casa allo Zen, il Bronx palermitano che tutti ricordano per quel nome da filosofia orientale, ma che in realtà riassume: Zona Espansione Nord. «Oggi è oro, almeno entri e puoi orientarti, qualche strada comincia perfino ad avere il nome. Cinque anni fa era un inferno, non si capiva niente, arrivavi con l'auto e sprofondavi in melma, dovevi girare tra colline di immondizie che marcivano e le fogne a cielo aperto». «Gli spacciatori giravano a sciami, si piazzavano apertamente, si formavano le code per comprare. Adesso tanti li abbiamo presi, ne sono rimasti pochi». «Piano piano siamo diventati una presenza riconosciuta. Siamo, in un certo senso, «rispettati». Gli uomini del commissariato «territoriale» sono quasi tutti giovani, quasi tutti siciliani. Se qualche operazione «da fuori» interessa lo Zen, sono loro ad accompagnare i colleghi: «Quando andavano da soli ci mettevano troppa foga, troppo entusiasmo, e succedevano brutti episodi di reazione».

Il gruppo è quello dei compagni di lavoro di Nino Agostino, agente di polizia ucciso il 5 agosto dell'89 insieme alla giovane moglie. Nessuno di loro ha abbandonato la Sicilia dopo quell'assassinio ancora oggi oscuro. E nemmeno hanno lasciato Palermo dopo le stragi di Capaci e di via D'A-melio. «Se non fosse per la mafia qui si sta bene». Dentro il commissariato dello Zen. «Non ci si occupa di superindagini, «cacciamo» tossici, ladri e facili omicidi». «Ti racconto di quella volta che uccisero un bimbo con un colpo alla fronte». E il papà di Nino da tre anni segue tutti i funerali di mafia.

DAI NOSTRI INVIATI MICHELE SARTORI



Qui a fianco i funerali del poliziotto Nino Agostino, ucciso con la moglie dalla mafia nell'agosto del 1989; in alto, il luogo dell'attentato a Paolo Borsellino e, sotto, la strage di Capaci



Qui a fianco i funerali del poliziotto Nino Agostino, ucciso con la moglie dalla mafia nell'agosto del 1989; in alto, il luogo dell'attentato a Paolo Borsellino e, sotto, la strage di Capaci



sentito Nino si lamentava perché gli avevano montato la cucina a rovescio nella casa che stava mettendo su ad Altolite per sposarsi. «Doveva piacersi la pittura. Gli dissi: un giorno che avevo comprato un quadro, tre figure egiziane, che l'avevo invitato, «vieni domenica a Villagrazia con la moglie e tuo figlio», ed avevo capito che lui già pensava che sua moglie avrebbe avuto compagnia mentre noi due avremmo potuto andare a pescare liberi, e finirla con una gran grigliata». «Era uno normale, prettamente nella media. «La sua grande passione però era la pesca. Era un sub. A Villagrazia teneva una bella barca, con le reti. Mi invitava, cominciavamo la sera e ci «perdevamo». Una volta siamo stati fuori fino alle sei di mattina senza accorgercene, «si sarà rotto l'orologio», ho pensato vedendo l'ora, ed in-

lettere

Il risanamento dei conti pubblici non si fa sulla pelle dei più deboli

Non varranno niente queste mie parole, ma fino a che avrà la libertà di pensiero e stampa, e soprattutto il coraggio, voglio gridare a squarciagola la vergogna di Amato e tutti i suoi predecessori. Questi eroi da fiaba, rinunciano alle ferie per poter preparare stangate su stangate, ai danni del popolo italiano e maggiormente verso la classe operaia. Sono come il pozzo di S. Patrizio, senza fondo e senza vergogna. Si pagano 20-30 milioni al mese, cosa sanno dei sacrifici di chi si guadagna con i sudori 1.500.000 o 2 al mese? Per non parlare poi di tutti quei poveri pensionati che vivono con il minimo di pensione? Dico questo come uomo ma soprattutto come consigliere alla XI Circoscrizione di Ancona, perché anch'io sono stato eletto dal popolo, il quale va tutelato e difeso specialmente in momenti come questi, dove nessun politico alza un dito in nostra difesa. Perché una volta tanto i nostri governanti non vengono dalla nostra parte, per capire che ormai siamo all'«assessazione»? Ma cosa importa loro, sono al sicuro nella greppia, che quando si vuota sanno bene come fare per riempirla (ma ora grazie a Di Pietro sappiamo tutti perché si vuota).

Ha 19 anni e vuole corrispondere

Ho 19 anni sono del Ghana e vorrei corrispondere con ragazzi italiani. Il mio nome è Ebenezer Korsah, sono alto un metro e settantadue, sono uno studente e mi piace il calcio. Il mio indirizzo è: P.O. Box 189 Cape Coast Ghana.

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i loro scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Giuseppe Bacco, Mgliano Veneto; Cosetta Degli Esposti, Bologna; Antonio Manicone, Cologno Monzese, il Consiglio di fabbrica della Birra Peroni, Padova; Pasquale Palermo, Ravenna; Marco Marocci, S. Venanzo (Tr) che ci hanno scritto sull'accordo governativo sindacale esprimendo forti critiche. Paolo Santangelo, Padova; Mario Gresta, Pesaro, Bruno De Stefano e Vincenzo Santoro, Somma Vesuviana (lo Stato non esiste più, se è vero che ha ceduto quattro regioni del Sud nelle mani di mafia, camorra e 'ndrangheta, e che il Nord si è autodelegittimato con il sistema della corruzione); Virgilio Murino, Caglian (...Italia è il paese che ha subito più svalutazioni, dove la benzina costa di più come i giornali e forse tutto, se si confiscassero i beni ai mafiosi, ai camorristi, i soldi sporchi depositati nelle banche...); Giorgio Voghera, Trieste; Filippo Nosari, Brescia (la Corte dei Conti ha denunciato l'approvazione, nei primi quattro mesi di quest'anno, di leggi di spesa non coperte, per 17mila miliardi); Carmela Apollaro ed Alama Raffa, Firenze (la lettera è sconfinatamente lunga per la pubblicazione, ma è stata inviata all'on. Bassanini), Michele Iozzelli di Lenci e Tonino Tosto di Roma ci hanno scritto sull'abbandono della sede di Via dei Taurini, rivelando che negli articoli che abbiamo pubblicato ci siamo «dimenticati» di molti e valorosi compagni poligrafici, amministrativi e anche giornalisti. Non ce ne siamo dimenticati, ma per ricordarli tutto non sarebbe bastato un intero giornale. E comunque questi compagni che hanno fatto l'Unità sono nella nostra memoria e nella nostra storia, ricordiamo per tutti Vincenzo Borsellino, scomparso pochi giorni fa.

Riformare non abolire l'equo canone

Caro direttore, è dal 1948 che vogliamo, mia moglie ed io, prima per il Pci e poi per il Pds. Questa è la presentazione il fatto è un altro e cioè l'«equo canone». La parola stessa lo dice: il canone deve essere equo. Ma se il Parlamento ci abbandona, a noi inquilini, cosa succederà? Succederà che saremo tutti sfrattati perché le nostre basse retribuzioni non consentono di pagare gli altri canoni di mercato: due, tre, quattro milioni al mese. Quindi, o ci date retribuzioni e pensioni che consentano di pagare detti altri canoni, oppure se ritenete che per le leggi di mercato l'«equo canone» deve sparire, penso che ciò sia possibile farlo solo per i nuovi contratti di locazione, in quanto ci saranno persone in grado di pagare i canoni liberi. Per i contratti già stipulati ad equo canone, la situazione è diversa, una soluzione potrebbe essere quella di maggior annualmente tale canone con gradualità - sempre per legge e ad esaurimento del locatario del contratto - anziché dell'attuale misura del 75% di aumento Istat, di quella maggiore del 100% o 110%, e ciò al fine di rendere possibile il pagamento del canone medesimo ed evitare così gli sfratti disumani di persone quasi sempre anziane. Con l'augurio che le leggi vengano sempre emanate non contro i deboli, ringrazio per quanto si potrà ottenere e porgo tanti cari saluti e auguri di successo al compagno, Veltroni.

Amedeo Campolo Roma